

PER IL DIALOGO

RUOLO DELLE RELIGIONI PER LA PACE E LA COOPERAZIONE *

Il mio intervento vuole sottolineare l'aspetto religioso nella costruzione della pace e della cooperazione nei Paesi mediterranei. Lo farò partendo dalla mia esperienza di credente cristiano impegnato nel contatto e nella collaborazione con persone, istituzioni e organismi di altre religioni, prima in Asia, poi a livello mondiale, essendo stato segretario generale del dicastero vaticano per il dialogo interreligioso, vicepresidente della commissione cattolica per le relazioni con l'Islam e membro della commissione per i rapporti con l'Ebraismo.

IMPORTANZA SOCIALE DELLE RELIGIONI

Oggi ci si rende sempre più conto che le religioni hanno un ruolo importante nella vita sociale dei popoli. Lo sviluppo senza motivazioni profonde e quindi spirituali si blocca. La cooperazione non può essere solo frutto di strategie politiche: essa si fonda più ancora su relazioni reciproche di rispetto e amicizia. La pace e l'armonia a livello locale, regionale e mondiale esigono atteggiamenti che le rendano possibili e stabili. Voi come primi cittadini del Mediterraneo ben sapete che la religione non è tutto, però è una dimensione importante anzi essenziale nella vita sociale delle

* Conferenza ai Sindaci e Pubblici Amministratori delle città dei Paesi mediterranei in occasione del Convegno internazionale «Cittadini del Mediterraneo» tenutosi a Prato il 19 ottobre 1991.

vostre comunità. La storia dei rispettivi Paesi ce lo ricorda, il presente ce lo testimonia ancora.

È proprio in questo contesto mediterraneo che sono nate e si sono sviluppate le tre religioni mondiali monoteistiche, abrahamitiche, profetiche, del Libro, cioè le religioni degli Ebrei, dei Cristiani e dei Musulmani. La loro parentela di origine come le loro somiglianze di fede sono conosciute. Altrettanto conosciute sono le vicende delle difficoltà mutue nel passato e nel presente¹. Forse meno sottolineati dalla storiografia sono i periodi di pace, di collaborazione e di convivenza.

Le religioni non sono qualcosa di disincarnato o a sé stante: sono vissute da uomini concreti che camminano nella storia e sono influenzati da correnti e situazioni concrete, che sono animati sì dalla fede e dai valori religiosi ma che sono anche marcati dai propri peccati e dai propri limiti.

COABITAZIONE IN UN MONDO UNIFICATO

Anche se gli scambi tra le società sono una dimensione della storia tra gli uomini, oggi il mondo si è fatto villaggio. L'interdipendenza economica è diventata un fatto ineludibile. La comunicazione grazie ai mezzi moderni oltrepassa tutte le frontiere politiche e culturali. La mobilità umana è una delle tendenze più marcate dei tempi moderni. Le religioni particolari non possono più avere confini precisi determinati dallo stato, dalla cultura e dalla etnia. Nasce così un pluralismo religioso, che indica pratiche e scelte diverse, approcci alla visione e alla vita differenziati².

¹ B. Braude (a cura di), *Christians and Jews in the Ottoman Empire*, 2 voll., New York-London 1980; M. Burber, *Israele e l'umanità*, Genova 1990; A. Churaqui, *Historie des Juifs en Afrique du Nord*, Paris 1991; A. Letellier, *Les Juifs chez les Chrétiens*, Paris 1991; B. Lewis, *Juifs en terre d'Islam*, Paris 1984; G. Reynaud, *Croisade d'hier, Djihad d'aujourd'hui*, Paris 1989.

² H. Carrier, *Università e Nuove culture. Pluralismo cooperazione e sviluppo*, Milano 1984; H. Coward, *Pluralism: Challenge to the World Religions*, New York 1985; A. Race, *Christians and Religious Pluralism*, New York 1983; N.H. Thompson, *Religious pluralism and religious education*, Birmingham 1988.

Se questo è vero per il mondo moderno, è ancor più vero per i cittadini del Mediterraneo. Il Mediterraneo diventa sempre più Mare Nostrum per i cittadini delle due sponde.

La coabitazione religiosa è un fatto, in senso generale cioè come cittadini del Mondo-villaggio o della stessa area geografica e in senso specifico come cittadini degli stessi insediamenti umani e delle stesse città. Come sarà tale coabitazione? Antagonistica, forzata o costruttiva? Oggi la sfida è ancor più importante che nel passato, che pur ha conosciuto le diverse soluzioni. Direi che anche oggi sono possibili le tre alternative. Però solo la coabitazione costruttiva sulle varie sponde del Mediterraneo e all'interno della varie città, permetterà lo sviluppo umano integrale e quindi anche quello religioso. Ma come è ciò possibile? Qual è il ruolo delle religioni in tale contesto? Qual è il compito dei Pubblici Amministratori nei confronti dei gruppi religiosi?

LE VIE DELLA COABITAZIONE COSTRUTTIVA

La coabitazione umana e religiosa nelle stesse città e nello stesso ambito mediterraneo per diventare costruttiva e non dirompente, arricchente e non depauperante, umanizzante e non depressiva, promozionale e non inibente, fraterna e non antagonistica deve percorrere cinque vie, deve rispettare cinque leggi del convivere umano e religioso:

- rispetto e apprezzamento reciproco;
- collaborazione mutua;
- dialogo come metodo di relazioni e di conoscenza;
- libertà di scelta e di pratica;
- reciprocità tra religioni e società.

1) *Riconoscimento e rispetto reciproco* sono gli atteggiamenti fondamentali del convivere umano. Essi devono esprimersi anche nei confronti del senso religioso innato nelle persone che si esprime normalmente in modo sociale, come pure nei confronti delle religioni concrete e delle persone religiose. Questo rispetto per la religione di tutti e per la cultura degli altri non è né automatico

né facile, specie quando esistono rapporti di maggioranza o di minoranza. Pretesti storici e dottrinali, forme di etnocentrismo e di educazione possono sempre impedire il rispetto vero per gli altri credenti e per le altre religioni.

All'interno delle religioni si trovano principi che suggeriscono tale rispetto. Per le tre religioni abrahamitiche la fede nell'unico Dio, creatore di tutto e di tutti, provvidenza per l'insieme del creato, fonda tale riconoscimento e rispetto. Anche i rispettivi libri sacri riconoscono le diversità religiose e il rispetto reciproco³. La Genesi ricorda che Dio estende la sua benedizione a tutti e con tutti ha stretto un'alleanza⁴. Il Corano riconosce i credenti del Libro⁵. I Vangeli e il Nuovo Testamento insistono sull'amore a tutti. Questi fondamenti comuni non escludono le diversità altrettanto profonde; specie nel concepire Dio, di cui Mosè, Cristo e Maometto trasmettono esperienze profonde ma anche diverse. E dalla diversità teologica fondamentale scaturiscono le distinte percezioni di molte altre realtà.

Gli Amministratori Pubblici hanno un ruolo nel favorire tale rispetto, per cui sono chiamati ad eliminare ciò che offende gli altri o che diffonde il falso nei loro confronti. Possono invece opportunamente promuovere iniziative di comprensione mutua e permettere l'espressione delle diverse identità. La scuola e i mezzi di comunicazione sono particolarmente importanti nell'educazione delle mentalità. Testi scolastici, articoli e programmi denigranti la religione dell'altro dovrebbero essere corretti ed evitati. Occorre promuovere insomma una cultura del rispetto reciproco.

I gruppi religiosi a loro volta devono rispettare le organizzazioni civili e le tradizioni culturali locali che hanno spesso dei ri-

³ *Three faiths - one God: A Jewish, Christian, Muslim encounter*, Edited by John Hich and Edmund Meltser, London 1989.

⁴ Gn 9, 1-17; 12, 3; cf. M. Buber, *Israele e l'umanità*, cit.

⁵ R.D. Abukakre, *The Qu'rân and Sunnah as the basis for Good Muslim-Christian relations*, in «Bulletin on Islam and Christian-Muslim relations in Africa», 1 (Birmingham 1987), pp. 8-22; K. Cragg, *Maometto e il cristiano*, Torino 1986; A.A. Sachedina, *Jews, Christians and Muslims according to the Qu'rân*, in «Greek Orthodox Theological Review», 31 (Brookline 1986), pp. 105-120.

svolti religiosi. Devono pure scoprire le esigenze del rispetto degli altri, partendo dalla propria identità religiosa. In campo cattolico la svolta presa con il Vaticano II è stata perseguita e approfondita durante questi anni da un punto di vista teorico, pratico e istituzionale⁶. Il dicastero per il dialogo interreligioso ha pubblicato volumi sulle diverse religioni ad intenzione dei cattolici, come pure ha promosso studi e documenti per approfondire il posto del dialogo nella vita e nella missione globale della Chiesa⁷. Ciò è stato fatto anche su piano locale delle diverse Chiese particolari. Il Papa ritorna con costanza su questi insegnamenti⁸ e gli incontri con i capi religiosi in occasione delle sue visite sono un'espressione di questo rispetto.

2) *La collaborazione* tra le forze religiose è la seconda via per la promozione della pace e della cooperazione regionale. Tutti i cittadini hanno un ruolo da giocare e un dovere da esercitare per la costruzione della società umana. I credenti poi hanno un contributo specifico sia nel proporre motivazioni adeguate sia nell'intervenire con iniziative proprie. Il volontariato all'interno della società spesso scaturisce da atteggiamenti religiosi. Lo si costata anche in società secolarizzate e pluraliste. La storia conferma la creatività dei gruppi religiosi a favore dei poveri e dei bisogno-

⁶ P. Rossano, *I Papi, la Chiesa, il mondo delle religioni*, in *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, a cura di A. Riccardi, Roma-Bari 1990, pp. 488-534; Id., *Chiesa e Islam, prima e dopo il Concilio*, in *Cristianesimo e Islam. L'amicizia possibile*, a cura della Comunità S. Egidio, Brescia 1990, pp. 27-47; Id., *Le cheminement du dialogue de «Nostra aetate» à nos jours*, in «Bulletin Pontificium Consilium pro Dialogo», 25 (Vaticano 1990), pp. 130-142; M. Zago, *Nostra aetate. Dialogo interreligioso a 20 anni dal Concilio*, Piemme, Casale Monferrato 1986; S. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il sionismo*, Milano 1988; M. Mendes, *Le Vatican et Israël*, 1990.

⁷ M. Zago, *Les documents du Conseil Pontifical pour le dialogue*, in «Bulletin Secretariat pro non christianis», XXIV/3 (1989), n. 72, pp. 362-376. Il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ha pubblicato documenti autoritativi di riflessione e di orientamento pastorale: uno su «Dialogo e missione» nel 1984 e un altro su «Dialogo e annuncio» nel 1991.

⁸ M. Zago, *Magistero su dialogo islamo-cristiano*, in «Nuova Umanità», maggio-giugno 1986, pp. 61-73. Il «Bulletin» del Pontificio Consiglio per il dialogo pubblica regolarmente gli interventi del Santo Padre su questioni interreligiose e sulle attività ecclesiali corrispondenti.

si, della cultura e dell'arte. Il contributo maggiore delle religioni per la pace e per la promozione umana può venire soprattutto dalle motivazioni che esse trasmettono alla gente. Come ricordava l'Enciclica *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II: «Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica»⁹. E le religioni aiutano gli uomini ad attuare il piano di Dio su di loro e sul creato.

Oltre alle motivazioni della cui importanza gli organismi internazionali per lo sviluppo si rendono sempre più conto, ci sono attività concrete che possono essere fatte insieme per la pace e la cooperazione, per il bene di tutti e soprattutto dei più bisognosi. Le religioni e le persone religiose possono trovare una convergenza comune a servizio dei bisogni dell'umanità, quali la promozione della pace e della giustizia, della cultura, della vita umana.

3) Il *dialogo* è la terza via. Esso è un'esigenza politica per la convivenza dei popoli in un mondo unificato. I problemi non si risolvono con l'ignorarsi o il combattersi, ma con il dialogo delle posizioni. È un metodo altamente umano e costruttivo.

C'è però anche un dialogo interreligioso che ha come scopo la comprensione reciproca tra religioni e gruppi religiosi. In questi trent'anni ci sono state molteplici iniziative tra le religioni monoteistiche a diversi livelli. A livello ufficiale tra autorità religiose il ponte del dialogo è stato costruito e lanciato dalla Chiesa cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II (1962-1965). Dopo le visite di amicizia e i contatti personali sono stati organizzati incontri significativi. La Chiesa cattolica ha organismi centrali a ciò deputati come il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, la Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo (1962, 1974) e la Commissione per i rapporti religiosi con i Musulmani (1974). A livello delle conferenze episco-

⁹ Giovanni Paolo II, in *Redemptoris missio*, 1990, n. 58.

pali nazionali del mondo intero ci sono organismi corrispondenti¹⁰.

Il mondo ebraico si è dato pure un organismo internazionale; l'International Jew Committee on Interreligious Consultations (1970). Tra l'IJCIR e la Commissione pontificia si è costituito un International Liaison Committee formato da cattolici e ebrei e che tra il 1971 e il 1985 si è riunito ogni 18 mesi, organizzando così 12 riunioni. Dopo un'interruzione di cinque anni è ripreso con l'incontro di Praga nel 1990.

Tra mondo islamico e mondo cristiano non sono mancati gli incontri, specie negli anni '70, come al Cairo nel 1975 e 1978, a Tripoli nel 1976. Essi hanno ripreso recentemente con incontri più a carattere nazionale tra capi religiosi musulmani e cristiani con la partecipazione di responsabili del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Questi incontri ufficiali hanno subito una parabola discendente per motivi politici (tensioni, scomparsa di certi uomini) e religiosi (nuova coscienza delle religioni stesse, tensioni interne). Da non dimenticare la visita del Papa in Marocco nel 1985 e la giornata di preghiera ad Assisi nel 1986¹¹.

Ci sono anche organismi internazionali religiosi per la pace. Il più importante è la Conferenza mondiale delle religioni per la pace (WCRP) che si riunisce in diverse parti del mondo ogni quattro anni e che promuove programmi educativi in proposito¹².

C'è un'altra forma di dialogo più importante per la coabitazione dei popoli. «È il cosiddetto "dialogo di vita", per cui i credenti delle diverse religioni testimoniano gli uni agli altri nell'esistenza quotidiana i propri valori umani e spirituali e si aiutano a viverli per edificare una società più giusta e fraterna»¹³. Questi

¹⁰ I vari organismi del Vaticano hanno pubblicato delle Guide per facilitare il dialogo con le diverse religioni. Tra le altre opere: M. Bormans, *Orientamenti per il dialogo tra cristiani e musulmani*, Roma 1988; F. Mussner, *Il popolo della promessa. Per il dialogo cristiano-ebraico*, 1982.

¹¹ M. Zago, *L'incontro con le grandi religioni alla luce della giornata di Assisi*, in AA.VV., *Dialogo fra le culture*, Roma 1988, pp. 26-40; Id., *Religioni per la pace*, in AA.VV., *Assisi. Giornata mondiale per la pace*, Roma 1987, pp. 60-68.

¹² M. Zago, *Quelques aspects du dialogue interreligieux à la WCRP IV*, in «Bulletin Secretariat pro non christianis» (Vaticano 1955), pp. 24-36.

¹³ *Redemptoris missio*, n. 57.

rapporti amichevoli tra vicini sono forse i più importanti. Quando la gente si conosce e si aiuta trova il modo di superare le difficoltà.

Ci sono anche altre forme di dialogo come quelle degli specialisti religiosi, i teologi, i biblisti, gli storici, che cercano di approfondire e confrontare i diversi punti di vista delle tradizioni rispettive. A lungo termine preparano la strada per la comprensione mutua e l'approfondimento delle tradizioni proprie e altrui.

O ancora c'è il dialogo di specialisti per la collaborazione socio-economico-educativa che di fronte alle sfide attuali cercano modi concreti di cooperazione e motivazioni religiose per lo sviluppo umano. In questa linea gli Amministratori potrebbero promuovere tra di loro forme di confronto per trovare vie adatte alla soluzione di problemi che essi incontrano e che devono risolvere.

4) La *libertà religiosa autentica* è una delle realtà fondamentali e più delicate per tutte le religioni e per tutte le società¹⁴. Da una parte ogni credente convinto custodisce con cura la sua identità come il dono più caro in suo possesso e sente il bisogno di approfondirla e proteggerla. Questo atteggiamento è alla base degli integralismi che col pretesto di proteggersi si chiudono agli altri e quindi tendono a negare loro la libertà. Tali forme si trovano in tutte le religioni ancor oggi, anche se in proporzioni più o meno ufficiali e diffuse¹⁵.

Un atteggiamento simile si trova anche nelle società civili quando si identifica religione e cultura. Per salvare la propria cultura e il proprio regime si impedisce ogni libertà a scelte differenziate della religione. I regimi dittatoriali seguendo la legge del potere a tutti i costi tendono a negare le libertà religiose, soprattutto quando queste sono capaci di critica e di opposizione anche pacifica.

¹⁴ AA.VV., *La liberté religieuse dans le Judaïsme, le christianisme et l'islam*, Paris 1981.

¹⁵ B. Etienne, *L'islam radical*, Paris 1987; AA.VV., *Radicalismes islamiques* (a cura di O. Carré - P. Dumont), 2 voll., Paris 1985; A. Ashmawi, *L'islam politique*, Paris-Le Caire 1989; W. Shepard, *Fundamentalism: Christian and Islamic*, in «Religion», 17 (London 1987), pp. 355-378.

Bisogna riconoscere che anche se tutte le religioni portano iscritta nella loro identità l'esigenza della libertà della fede e del culto, di fatto però sono le società democratiche e gli organismi internazionali come l'ONU che hanno sancito le esigenze della libertà. L'ONU fin dal 1948 promulgava la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo: «Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire in uno spirito di fraternità vicendevoli... senza alcuna distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, d'opinione politica e di qualsiasi altra opinione»¹⁶.

Nella Chiesa cattolica questa esigenza alla libertà è stata approfondita soprattutto a partire dal Concilio. La libertà è un'esigenza di ogni persona umana, è inerente al messaggio cristiano. È anche un'esigenza di ogni società rispettosa delle persone e del bene comune. È una conquista umana legata alle forme democratiche e favorita dal sistema delle comunicazioni. A questo proposito mi pare significativo un passaggio dell'enciclica missionaria di Giovanni Paolo II nel quale si unisce il dovere della propria missione fondamentale e il diritto di ogni persona e di ogni gruppo.

Tutte le forme dell'attività missionaria sono contrassegnate dalla consapevolezza di promuovere la libertà dell'uomo annunciando a lui Gesù Cristo. La Chiesa deve essere fedele a Cristo, di cui è il corpo e continua la sua missione. È necessario che essa «segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé sino alla morte, da cui poi risorgendo uscì vincitore». La Chiesa, quindi, ha il dovere di fare di tutto per svolgere la sua missione nel mondo e raggiungere tutti i popoli, e ne ha anche il diritto, che le è stato dato da Dio per l'attuazione del suo piano. La libertà religiosa, talvolta ancora limitata o coartata, è la premessa e la garanzia di tutte le libertà che assicurano il bene comune delle persone e dei popoli. È da auspicare che l'autentica libertà religiosa sia concessa a tutti in ogni luogo, ed a

¹⁶ ONU. *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, 10 dicembre 1948, artt. 1 e 2; L. Provost, *Déclaration universelle des droits de l'homme en Islam et Charte internationale des droits de l'homme*, in «Islamochristiana» (1983), pp. 141-159; AA.VV., *Human rights: Christianity and other religions*, in «Studia Missionalia», 39, Gregoriana, Roma 1990.

questo scopo la Chiesa si adopera nei vari Paesi, specie in quelli a maggioranza cattolica, dove essa ha un maggiore influsso. Ma non si tratta di un problema della religione di maggioranza o di minoranza, bensì di un diritto inalienabile di ogni persona umana.

D'altra parte, la Chiesa si rivolge all'uomo nel pieno rispetto della sua libertà: la missione non coarta la libertà, ma piuttosto la favorisce. La Chiesa propone, non impone nulla: rispetta le persone e le culture, e si ferma davanti al sacrario della coscienza. A coloro che si oppongono con i più vari pretesti all'attività missionaria della Chiesa ripete: Aprite le porte a Cristo!¹⁷.

5) La *reciprocità* è un'altra condizione per una vera pace e cooperazione sul piano locale, regionale e mondiale. Per essa si intende l'insieme degli stessi diritti e doveri riconosciuti e applicati in modo almeno equivalente nei diversi Paesi e contesti e per le diverse religioni. Per esempio occorre che nel Paese religiosi A si permetta la libertà di culto e di propagazione come nel Paese B. Ora si verifica che un dato Paese A non permette il culto religioso e tanto meno la propagazione della religione C dentro i suoi confini, mentre lo stesso governo firma accordi con il Paese B a predominanza di religione C per il culto e l'educazione religiosa come praticata nel suo proprio Paese. In altre parole occorre che i Paesi cristiani, ebrei e musulmani permettano reciprocamente la libertà di culto, di educazione e di libera scelta alle persone e ai gruppi che praticano o vogliono praticare un'altra forma religiosa, nel rispetto di un'armonia interna¹⁸.

La reciprocità è una delle sfide maggiori proprio nell'ambito mediterraneo ed è una delle maggiori preoccupazioni per la Chiesa cattolica negli ultimi anni. Tale reciprocità non deriva da uno scambio quasi commerciale, basato sul principio «ti do se tu mi dai», ma da un'esigenza della giustizia internazionale, dei diritti inalienabili delle persone e delle religioni. Non è giusto che un gruppo religioso esiga e ottenga tutte le facilità e libertà in un da-

¹⁷ *Redemptoris missio*, n. 39.

¹⁸ La reciprocità è stata chiesta dalla Chiesa cattolica fin dal 1984 soprattutto all'Arabia Saudita, dove centinaia di migliaia di cristiani non possono praticare la loro religione.

to Paese, basandosi sulle leggi di quel governo, mentre nel Paese da cui provengono quei fedeli non si concedono diritti simili ai credenti di altre religioni col pretesto che l'ordinamento giuridico e la tradizione sono diversi. Occorrono riconoscimenti reciproci, leggi equivalenti, perché tutte le persone e i gruppi hanno diritti e doveri simili. Questo punto delicato è una esigenza del convivere internazionale, e più ancora è un diritto inalienabile dei gruppi religiosi.

UN CAMMINO

Rispetto, collaborazione, dialogo, libertà, reciprocità sono esigenze del vivere comune, della convivenza locale, regionale e mondiale. Come tutti i valori, questi atteggiamenti e questi modi di fare non si acquisiscono d'un tratto e una volta per sempre. Sono un cammino da percorrere, sono una cultura da promuovere, sono una conquista da raggiungere. Gli uomini religiosi hanno responsabilità per renderli possibili e fattibili. Gli Amministratori hanno pure il loro ruolo da giocare, in nome dell'uomo e della società. Talvolta il loro contributo è determinante. Spesso solo le società civili, cioè gli Stati, possono e debbono assicurarli.

Le situazioni della convivenza attualmente sono diverse e mobili, anche per la pressione migratoria in corso nell'area mediterranea¹⁹. La convivenza dei cittadini del Mediterraneo è una sfida e un'opportunità nel prossimo futuro. Se nel passato le frontiere anche se mobili erano quasi sempre impenetrabili e le culture di solito si identificavano con le religioni, nel futuro il pluralismo soprattutto religioso diventerà sempre più emergente. Occorrerà, quindi, imparare a convivere in un modo costruttivo e non aggressivo: da ciò dipende la pace e il progresso dell'area. Da ciò dipenderà anche la credibilità e l'arricchimento mutuo delle varie religioni. Ma occorrerà imparare e costruire insieme il rispetto, la collaborazione, il dialogo, la libertà e la reciprocità.

¹⁹ AA.VV., *Immigrazione, razzismo e futuro*, Padova 1990.

ASSISI 1986

Il 27 ottobre 1986 ad Assisi ci fu un incontro unico nella storia dell'umanità²⁰. I rappresentanti di tutte le Chiese cristiane e di tutte le religioni del mondo si riunirono per pregare per la pace. Dopo l'accoglienza e l'incontro reciproco a Santa Maria degli Angeli, avvenuto il mattino, ogni delegazione religiosa si raccolse in un luogo particolare per la preghiera. Così i cristiani di tutte le confessioni, gli Ebrei delle diverse comunità, i musulmani di tutte le scuole, i buddhisti di tutti i «veicoli», gli indù di tutte le tradizioni si raccolsero in luoghi distinti per pregare per la pace e l'intesa tra i popoli. Nel primo pomeriggio tutti si radunarono nella piazza centrale della città e insieme camminarono quasi pellegrini lungo le strade della cittadina medievale e pur moderna verso la meta comune, la piazza antistante la basilica di San Francesco. Lì radunati a semicerchio, ogni delegazione, di fronte a tutti, pregò a suo modo per la pace nel mondo. Alla fine ognuno ricevette dai giovani provenienti da diverse parti del mondo una pianticella di olivo da piantare nel rispettivo tempio o monastero nel Paese da cui veniva. Un temporale affrettò la conclusione della suggestiva cerimonia, riportando la pioggia che aveva imperversato nella notte precedente e che durante il giorno aveva permesso al sole di risplendere e al bel tempo di incorniciare l'evento. L'indomani rinnovati da quell'esperienza, i capi religiosi si riunirono per esaminare che cosa potevano fare insieme e distintamente non solo per continuare la preghiera, ma anche per creare una coscienza nuova di fraternità e di collaborazione e di pace tra gli uomini. Assisi rimane un'immagine e un auspicio di ciò che le persone religiose dovrebbero essere per la società: intercessori presso Dio per la pace, costruttori tra gli uomini di pace.

«Se tutti i credenti si uniscono la pace è davvero possibile»: è il tema della prossima giornata della pace, da celebrarsi il 1° gennaio 1992. Come scriveva Giovanni Paolo II nell'ultima enciclica

²⁰ M. Zago, *La giornata di preghiera per la pace. Assisi 27 ottobre 1986*, in «Studium» (Roma 1986), pp. 773-783; Id., *Day of prayer for Peace*, in «Bulletin Secretariatus pro non christianis» (Vaticano 1987), pp. 145-155.

sociale: «Sono persuaso, infatti, che le religioni oggi e domani avranno un ruolo preminente per la conservazione della pace e per la costruzione di una società degna dell'uomo». E aggiungeva in questo contesto religioso: «La Chiesa si sente responsabile di offrire questo contributo e c'è la fondata speranza che anche quel gruppo numeroso che non confessa una religione possa contribuire a dare il necessario fondamento etico alla questione sociale»²¹. La collaborazione tra le religioni deve essere al servizio dell'umanità²² e deve essere effettuata con tutti gli uomini di buona volontà.

MARCELLO ZAGO, OMI
Superiore Generale

²¹ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 1991, n. 60.

²² M. Zago, *L'uomo al centro del dialogo interreligioso*, in AA.VV., *Missione come dialogo tra le Chiese e tra le culture*, Roma 1987, pp. 101-139.